

« corona » dei dati sui programmi aziendali di produzione comunicati dalle imprese ha già sancito il successo di questa iniziativa.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *The Alliance for Progress*, J. C. Dreier (ed.), The Johns Hopkins Press, Baltimore 1962. Un volume di pp. 146.

Nell'agosto 1961 veniva firmato a Punta del Este (Uruguay) un documento riguardante i rapporti tra Nord e Sud America; si parlò, sulla scorta di un discorso del presidente Kennedy, effettuato nel precedente marzo, di « Alleanza per il Progresso »; i Paesi firmatari furono: gli Stati Uniti, il Venezuela, il Guatemala, la Bolivia, il Messico, la Repubblica Dominicana, la Colombia, l'Argentina, il Perù, l'Ecuador, il Paraguay, l'Honduras, il Panama, Haiti, la Costa Rica, l'Uruguay, El Salvador, il Cile, il Nicaragua, il Brasile.

« Noi, le Repubbliche Americane — inizia la Carta firmata a Punta del Este — qui proclamiamo la nostra decisione di unirci in uno sforzo comune per accelerare il progresso economico ed aumentare la giustizia sociale per le nostre popolazioni, nel quadro di garanzie a favore della dignità personale e della libertà politica ». Nel titolo I della Carta si precisa di voler perseguire, in vista del progresso economico e sociale nel corso del decennio successivo, una serie di dodici obiettivi, e cioè: 1) la riduzione della distanza tra i redditi pro-capite dei Paesi dell'America Latina e quelli dei Paesi più progrediti, nonché l'appianamento delle differenze esistenti tra i diversi Paesi dell'America Latina, mediante tassi di sviluppo del reddito

pro-capite che siano almeno in media pari al 2,5 % per anno; 2) l'aumento del tenore di vita degli strati sociali più bisognosi e l'intensificazione degli sforzi di investimento; 3) la diversificazione delle esportazioni, la progressiva riduzione delle importazioni di beni di investimento, la stabilizzazione dei prezzi all'esportazione; 4) l'accelerazione del processo di razionale industrializzazione, in modo da aumentare la produttività dell'economia, con speciale attenzione allo sviluppo delle industrie che producono beni di investimento; 5) l'aumento della produttività e della produzione dell'agricoltura, migliorando i relativi metodi di distribuzione dei prodotti; 6) l'introduzione di riforme agrarie che sostituiscono ai latifondi sistemi più equi di conduzione dei terreni, con una collaterale assistenza ai nuovi titolari dei terreni; 7) l'eliminazione dell'analfabetismo e la revisione in senso moderno dell'istruzione nell'America Latina, sia nel senso dell'adeguamento del volume dei servizi, sia nel senso della trasformazione di aspetti qualitativi; 8) l'aumento della vita media delle popolazioni mediante un'azione decisa nel campo della salute pubblica, lottando contro certe cause di malattia, contro la mortalità infantile, migliorando la dotazione di acqua potabile, e così via; 9) l'aumento della costruzione di case a basso costo; 10) la lotta contro l'inflazione; 11) il rafforzamento delle tendenze verso un'integrazione economica nell'America Latina, in vista dello scopo ultimo di un Mercato Comune in tale regione; 12) l'introduzione di programmi onde prevenire, su basi cooperative, fluttuazioni dannose dei ricavi derivabili dalle esportazioni di beni primari, e onde agevolare l'ingresso delle esportazioni sudamericane ai mercati internazionali.

Il perseguimento di tali obiettivi richiede il rispetto di una serie di condi-

zioni (precisate nel titolo II della Carta di Punta del Este), tra cui emergono l'esigenza di programmi di sviluppo nazionali che, su un piano di auto-aiuto, mirino al conseguimento di obiettivi specifici nell'ambito di quelli summenzionati, nonché l'esigenza di misure immediate per superare situazioni d'emergenza e di aiuti esterni ai singoli Paesi, che nel documento dell'agosto 1961 vengono promessi dagli Stati Uniti su scala piuttosto ampia, soprattutto per il tramite dell'Organizzazione degli Stati Americani.

Il titolo III della Carta punta l'attenzione sull'integrazione economica dell'America Latina, sulla sua necessità, sulle condizioni atte ad intensificarla ed accelerarla, sulla possibilità che i mezzi dell'Alleanza per il Progresso siano concentrati in vista di favorirla. Il titolo IV tocca la problematica dei prodotti di base, le misure che possono essere adottate dalle singole nazioni o su un piano di cooperazione internazionale per ovviare all'instabilità sui mercati di tali prodotti o almeno per sanare alcune conseguenze negative di essa.

Come si vede, la Carta di Punta del Este concerne e affronta concretamente e decisamente aspetti di estremo interesse dei rapporti tra Paesi progrediti e Paesi arretrati, con specifico riferimento ai Paesi dell'America Latina. Ora, il volume curato da J. C. Dreier ha il merito, oltre che di riportare in Appendice il testo inglese della Carta, di presentare una serie di commenti immediati. Milton S. Eisenhower, presidente della Johns Hopkins University ed ex-ambasciatore speciale per l'America Latina, offre un quadro sintetico del cammino percorso su piano storico per giungere alla stipulazione dell'Alleanza per il Progresso; José Figueres, ex-presidente della Costa Rica, mette in luce gli obiettivi politici dell'Alleanza; Theodoro Moscoso, coordinatore statunitense per l'Alleanza, ne pone

in rilievo l'importanza agli effetti delle auspiccate trasformazioni sociali; il segretario di Stato Dean Rusk esprime un commento generale della Carta di Punta del Este alla luce della situazione dei problemi politici internazionali. Allo studioso e allo studente in materia economica interessa però soprattutto il saggio di Raul Prebisch, profondo conoscitore della problematica dei rapporti tra commercio internazionale e sviluppo economico nei Paesi arretrati e attuale responsabile del gruppo di lavoro esistente presso la Conferenza di Ginevra su scambi internazionali e sviluppo (UNCTAD = United Nations Conference on Trade and Development); il Prebisch esamina gli aspetti economici dell'Alleanza, occupandosi delle difficoltà di perseguimento del progresso tecnico (per ostacoli strutturali) nei Paesi arretrati, dei problemi di industrializzazione, dei problemi di distribuzione dei redditi e delle ricchezze di fronte alle esigenze di sviluppo e di accumulazione del capitale, dei problemi di pianificazione dello sviluppo, degli aspetti di commercio estero ed in particolare di integrazione economica in un Mercato Comune per l'America Latina.

Il lettore non può ignorare che i commenti raccolti nel volume sono lezioni universitarie tenute alla School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University.

L. FREY

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *The Role of Agriculture in Economic Development*, Proceedings of the Eleventh International Conference of Agricultural Economists, Oxford University Press, London 1963. Un volume di pp. 567.

Il contenuto di questo volume è stimolante: la funzione del settore agri-